



CAA/AGEA: NELLA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE LE LETTERE DELLE PROFESSIONISTE ALLA MINISTRA BELLANOVA RIMASTE SENZA RISPOSTA

Roma, 25 novembre 2020. Nella giornata internazionale dedicata all'eliminazione della violenza alle donne l'Agenzia di Stampa "AGRICOLAE.UE" pubblica alcune lettere scritte da giovani donne professioniste alla Ministra Bellanova per chiedergli di intervenire nei confronti di AGEA che le ha escluse dalla possibilità di lavorare.

"AGRICOLAE.EU" non ha pubblicato i nomi, ma i contenuti delle diverse lettere impressionano: **sono un disperato grido di aiuto rimasto inascoltato.**

"19 ottobre 2020.

Le scrivo per rappresentarLe la mia viva preoccupazione rispetto alla prossima Convenzione di AGEA....che, prevedendo l'obbligo di assunzione degli operatori dei CAA, esclude da questa importante attività di assistenza alle aziende agricole i liberi professionisti come la sottoscritta.

Negli anni ho fatto grandi sacrifici, e la mia famiglia con me, per portare avanti la mia vita personale e professionale.

Ho studiato e mi sono iscritta ad un albo professionale perché questo era ciò per cui mi sentivo portata e realizzata. Ho aperto da poco un mio sportello CAA, investendo delle risorse economiche, dove lavoro personalmente, con il mio compagno, per offrire supporto e aiuto alle imprese agricole della mia regione, l'Emilia Romagna.

E dopo tutta questa fatica quel poco che ho, messo su con la perseveranza che solo le donne hanno, rischia di venire eliminato da una disposizione di AGEA che sinceramente non riesco neanche a comprendere.

Non ci sono lavoratori di serie A di serie B e questo Lei lo sa bene"

Altra lettera

"Ottobre 2020.

Gentile Sig.ra Ministra, sono una professionista che lavora presso un Centro di assistenza agricola della Calabria.

Il mio è un lavoro molto particolare che richiede una specifica formazione e tanti anni di esperienza. Ho fatto sia l'una che l'altra cosa ed ora sono preoccupata perché AGEA, nella prossima convenzione, mi escluderebbe da questa importante attività di supporto che svolgo per le aziende agricole della mia regione: una regione tanto bella ma anche tanto difficile.

Lei si è battuta tanto per combattere il caporalato, una vera e propria piaga che fa breccia nella disperazione delle persone e che le annulla cancellando i loro diritti e le loro aspirazioni.

Ecco, io credo che anche la Convenzione AGEA, per certi versi, sia un atto di caporalato da parte di alcune realtà più organizzate nei confronti di chi, da solo, affronta il mercato."

Altra lettera, questa scritta al *Premier* Giuseppe CONTE da parte di una donna sudamericana, laureata in agraria, regolarizzata in Italia ed iscritta in un Albo professionale.

“Ottobre 2020.

Egregio Signor Presidente, mi presento come una mamma lavoratrice, libero professionista e in stato di gravidanza per la seconda volta.

Ho seguito con molta incredulità quello che sta accadendo con AGEA e le sue nuove convenzioni.

Per un momento mi sembrava di essere nel mio paese di origine (Perù), dove le imposizioni venivano fatte pur non essendoci dei chiarimenti, riunioni o delle chiare disposizioni governative.

Questa imposizione di AGEA non ha precedenti.....

Essendo una donna che ha lottato molto per raggiungere i suoi obiettivi in modo positivo e onesto, e il cui sostegno economico deriva nel 60% della collaborazione con il CAA; in questo momento di rilevante congiuntura economica nel mondo, dove il lavoro si vede fortemente minacciato da mille fallimenti industriali e istituzionali; mi sono permessa di scrivere queste righe, che senza dubbio sono la voce di oltre duemila lavoratori professionisti.”

Sono lettere scritte oltre un mese fra e rimaste senza risposta. Colpisce profondamente, soprattutto, il silenzio della Ministra Bellanova di fronte alla denuncia del “nuovo caporalato” ed ancora di più avere visto, il 12 novembre scorso, la Ministra in Parlamento difendere questo nuovo sistema, farfugliando di inesistenti obblighi comunitari che lo imporrebbero.

La Ministra dei diritti li difende a giorni alterni e fa finta di non capire che essere privati del proprio lavoro è una violenza.

